



A Montecassino l'«europeo» san Benedetto ispiratore di pace, accoglienza e solidarietà

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel quantesimo della proclamazione di San Benedetto a patrono d'Europa Montecassino ha voluto riaffermare l'attualità del monaco e della scelta che condusse Paolo VI a porre il Vecchio continente sotto la sua protezione. L'anniversario è stato ricordato liturgicamente con la messa celebrata nella basilica venerdì 24 e con i vesperi presieduti dal cardinale Pietro Parolin, segretario di stato vaticano il giorno successivo. Il sabato pomeriggio, dopo la preghiera si è tenuto invece il convegno *Identità europea e radici cristiane dell'Europa*. La presenza di abati e personalità politiche europee, autorità accademiche laiche e religiose, oltre alcuni vescovi del Lazio, indica la forte attrazione esercitata ancora oggi dal Santo e la trasversalità del suo messaggio che interroga la discussione sulla storia e sulla cultura europea. Quel «messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della religione di Cristo e fondatore della vita monastica

in Occidente» che Montini esaltò nella lettera apostolica *Pacis nuntius* in cui gli attribuiti il patronato, rappresentava agli occhi del pontefice la possibilità di offrire alla nascente comunità europea e alle persone che profusero passione e capacità per formarla di un esempio di autentica cultura della solidarietà. Purtroppo il cammino si è arenato. «Basta aprire gli occhi e guardarsi attorno - ha detto Parolin - e ci si accorge che non c'è più quella voglia di Europa che c'era all'inizio e che ha guidato i primi passi dei padri fondatori». Forse la smemorata storia ha diffuso l'incapacità di comprendere le ragioni dell'Europa che hanno garantito sessant'anni di pace in una terra martoriata da secoli di guerre oggi immaginabili. C'è bisogno quindi di umiltà e disponibilità da parte di tutti per ribadire il proprio dell'anima europea. «Dobbiamo fare uno sforzo supplementare - spiega Parolin - perché l'Europa sia un'oasi di pace, un'oasi di solidarietà e un'oasi di accoglienza di fronte ai tanti conflitti che lacerano il nostro pianeta».

Il cardinale Parolin: «L'Europa sia un'oasi di solidarietà e un'oasi di accoglienza di fronte ai tanti conflitti che lacerano il nostro pianeta».



Cassino, domenica l'ingresso del vescovo

L'intera diocesi sorana si incontrerà, nel suo solenne celebrazione eucaristica, con la sua diocesi di Montecassino domenica prossima 9 novembre, alle ore 17, presso la chiesa madre di Cassino, dopo la decisione della Santa Sede, annunciata la scorsa settimana, dell'unione pastorale con la diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Alla cerimonia saranno presenti tutte le sue componenti e espressioni della vita diocesana cassinate.



Il vescovo è in testa alle Autorità dell'intero territorio; un grande momento di storia e ringraziamento che vedrà anche la presenza del nuovo abate P. Donato Oglia. Invochiamo la speciale intercessione di Maria Assunta in Cielo, la Vergine Bruna di Canneto, perché si sostenga queste nostre Chiese a testimoniare l'operosità della fede, la fatica della carità e la fermezza della speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1,3). Alessandro Rea

Continua il nostro viaggio nelle opere di misericordia. Il «miracolo» dei volontari che spesso soltanto per caso si sono ritrovati dietro le sbarre per ridare senso alla speranza.

Claudio e Amalia e la loro esperienza di vita: ecco perché visitare i carcerati aiuta a capire che non è possibile «buttare via la chiave»

Oltre il muro, accanto ai detenuti



DI CARLA CRISTINI

Due storie, due esperienze di vita che hanno in comune il servizio verso gli ultimi, verso i rifiuti della società che in pochi hanno la forza di avvicinare. Ma quando si trova il coraggio di varcare quei cancelli, allora svanisce ogni pregiudizio, ogni timore. E si sente solo, prepotente, la voglia di tornare. C'è la storia di Claudio Velletri: «Ci sono esperienze nella vita che non desideri vivere, e per questo non le attendi, anzi, se puoi le eviti. Il volontariato

Dalle parole dei volontari nei penitenziari di Velletri e Latina la scoperta di quanto Dio opera attraverso di loro per restare vicino a questi "poveri più poveri" vincendo tutti i pregiudizi

carcerario rientrava in questa categoria. Ma poi le cose della vita cambiano, il buon Dio ti pone dinanzi strade che mai avresti pensato di percorrere, e la cosa più bella è accorgersi che ti precede e accompagna in questo viaggio». La sua avventura inizia nell'Avvento del 2004, quando il vescovo Andrea Maria Erba chiese di animare la messa domenicale nel carcere di Velletri. «Difficilmente dimenticherò quel giorno; il rumore forte dei cancelli che si chiudevano con forza alle mie spalle, le voci forti dei detenuti che si udivano, i panni stesi alle finestre...». Ogni cosa alimentava il timore del primo incontro con i detenuti, ma l'ultima la Messa Claudio era felice di una felicità che non riusciva a decifrare. Decise di ritornare altre volte, avvicinandosi all'Associazione Vol.A.Re. (Volontariato assistenza reclusi) che opera all'interno dello stesso carcere. Per due anni portò avanti un'attività di *libro forum* con una decina di detenuti, fino a che non gli fu chiesto di fare il volontario in una sezione. Il primo detenuto che incontrò aveva un nome del tutto particolare: Christo, un ragazzo bulgaro di 23 anni. Per Claudio essere volontario in un carcere «significa aver accolto un progetto di un Dio che ti spinge fuori dagli schemi umani conducendoti nelle periferie più estreme, e il carcere è una di queste». Un'altra storia, un'altra città: Amalia Bianconi, della Caritas

della diocesi di Latina. Nel 2009 Amalia ha iniziato il suo servizio presso la Casa circondariale di Latina, per realizzare progetti per sostenere economicamente i detenuti. Dalle parrocchie arrivarono donazioni di materiale grezzo con cui produrre piccoli oggetti che poi sarebbero stati venduti nei mercatini delle parrocchie stesse. Entrata per portare avanti questo progetto, sono poi nati rapporti stabili con la direttrice della struttura, con gli educatori, con la polizia penitenziaria, e si è quindi fatta strada l'idea di creare un Centro d'ascolto all'interno del carcere. «Lì c'è in un tabernacolo vivente. Da fuori il muro alto lascia pensare che all'interno non ci sia nessuno, mentre ti accorgi poi il carcere è un mondo da scoprire. Entrando non esistono più pregiudizi ma solo persone. E a queste persone, anche con reati gravi, non si può non dare una speranza». Amalia si sente indegna ma il buon Dio le ha fatto conoscere questa esperienza particolare con i poveri più poveri. «Nei colloqui bisogna far rendere conto di ciò che hanno commesso ed è difficile fargli dire: ho sbagliato. Nel carcere non si può andare con l'idea di dire: «Gesù ti vuole bene, la Madonna ti vuole bene», ma bisogna far sentire la propria vicinanza in un altro modo: con un sorriso, con una pacca sulle spalle». Nel carcere nascono poi tutti quei rapporti che uno non potrebbe mai immaginare, sono persone le cui storie hanno tutte un comune denominatore: violenze subite, percorsi sbagliati. «Questa è una città chiusa tra le mura, in cui non esiste la libertà. La mia prima impressione fu che il detenuto non si è più padroni di uno spazio, di scelte, non si ha più la possibilità di fare qualsiasi cosa senza la *domandina* agli agenti penitenziari. È questo che sconvolge, è un'esperienza indescribibile per chi non la vive».

«Salviamo il teatro in carcere, un'occasione di riscatto»

Avviata dall'associazione «Per Ananke» una campagna di ricerca fondi per non far chiudere l'esperienza dei laboratori al Rebibbia femminile. Servono 25mila euro entro il prossimo gennaio. Secondo la regista Francesca Tricarico è a rischio «il migliore strumento a disposizione per la rieducazione».

DI GIOVANNI SALSANO

Si chiama *Le Donne del Muro Alto* la campagna di crowdfunding (finanziamento collettivo) avviata dall'associazione di Poemia *Per Ananke* - che svolge attività teatrale nel carcere di Rebibbia femminile - per dar seguito ai laboratori teatrali con le detenute della massima sicurezza della casa di reclusione, a rischio chiusura per mancanza di fondi. Ad appena un anno dalla messa in scena dello spettacolo *Didone, una storia sospesa*, e nonostante il progetto risulti vincitore del bando regionale per le officine di teatro sociale, l'esperienza rischia di terminare, se l'associazione non raccoglierà entro gennaio 25mila euro, poiché la Regione Lazio coprirà solo parte delle spese. «Il carcere - spiega la curatrice del progetto e regista Francesca Tricarico, che ha lavorato come assistente alla regia nel film *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, realizzato

con i detenuti di Rebibbia - dovrebbe essere il luogo della riduzione, del viaggio verso il reinserimento nella società, della scoperta di sé, dell'altro e della società. Quale strumento migliore del teatro? L'attività teatrale, attraverso la sua funzione terapeutica e pedagogica, si pone come potenziale agente di cambiamento e miglioramento». Per sostenere la campagna di crowdfunding è avere informazioni e possibile consultare il sito www.tedonredmi.roalio.it. Il progetto, che ha ricevuto il patrocinio gratuito del Garante dei detenuti del Lazio, prevede oltre al laboratorio biennale di teatro, anche la pubblicazione di un libro, scritto dalle detenute autrici. «Attraverso questo progetto - conclude Francesca Tricarico - vogliamo aprire una finestra su una realtà di cui non si parla mai abbastanza. Per molte di loro lo spettacolo messo in scena lo scorso anno è stata una piccola grande occasione di riscatto, di crescita personale e di gruppo».

I «Granelli» sulla via di san Francesco

L'esperienza di un gruppo di giovani che in soli sei anni è già realtà a livello regionale

DI ACHILLE PROSTAMO

È il 2 Febbraio 2007 quando viene presentata da alcuni giovani, insieme ad un gruppo di frati francescani della provincia di Roma, l'idea di far nascere una nuova fraternità di laici dotata di un proprio Statuto e di regole da seguire per vivere la sequela di Gesù nella quotidianità di ogni giorno. Stimolata da una riflessione sulla 1 Lettera di Pietro (lettera più citata negli scritti di Francesco d'Assisi dopo i quattro Vangeli) il progetto punta a rispondere al desiderio di poter vivere il carisma francescano in modo semplice, da laici, immersi nei propri contesti di vita secondo

la testimonianza bella e vera dell'incontro con il Signore. Il progetto piacque perché semplice e perché portava con sé un forte richiamo alla stagionalità del «seme», da cui venne spontaneo il nome «granellini». Dopo un cammino di formazione e dopo tanti confronti, l'8 Luglio 2007 nacque ufficialmente la *Fraternità Francescana dei Granelli di Senape*. L'8 Dicembre 2008 seguì la prima Promessa di appartenenza alla fraternità e fu presentato un vero Statuto con regole e articoli. Sei anni dopo, oggi i Granelli di Senape sono diventati oggi un esempio di vita concreto che, da Roma, si sta diffondendo in ogni altra parte del Lazio, a iniziare da Frosinone, Viterbo e Cori, e proponendosi così come esperienza regionale a tutti gli effetti. La Fraternità si compone di cinque piccole fraternità: Fra Leone, Frate Jacopa, Fra Bernardo, Santa Chiara, Fra Rufino. Realtà riconosciuta a tutti gli effetti dalla Chiesa Cattolica, riporta

in sé i valori fondanti della lettera di Pietro: Preghiera, Umiltà, Sobrietà, Fraternità, Benedizione, Servizio e Annuncio. La caratteristica di ogni «granellino» è la territorialità: le Piccole Fraternità vengono costituite, infatti, a seconda della zona in cui i membri abitano. Il cammino di questi giovani è accompagnato da un frate assistente che insieme ad un'Equipe di Animazione delinea il percorso formativo annuale dell'intera fraternità. La vita dei «Granelli» tiene conto del calendario delle stagioni e si caratterizza per i diversi tempi vissuti durante l'anno: le stagioni dell'accoglienza, della fraternità, della testimonianza e della restituzione. Le piccole fraternità vengono create di volta in volta dall'Equipe di Animazione e hanno validità annuale. La Promessa viene celebrata tutti gli anni l'8 Dicembre e viene preceduta da un periodo di discernimento per ogni singolo membro della fraternità. Chi si avvicina per la prima volta alla



Il convento di San Bonaventura al Palatino è la «casa madre» di tutte le piccole Fraternità

Il «Chronicon» sublacense

Sabato prossimo, alle 10, si terrà a Subiaco, al monastero di S. Scolastica, la presentazione dell'edizione critica del «Chronicon sublacense» di Cherubino Mirzio (1628-1630) curata da Lucia Branciani. Con l'autrice, interverranno don Mauro Marzi, abate di Subiaco, monsignor Sergio Paganò, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Marco Palma, Università di Cassino, Letizia Ermini Panti, della Società Romana di Storia Patria, e Antonio Scerif.

fraternità è chiamato a vivere l'Anno di Discernimento, che si conclude con la promessa di dicembre insieme a tutti gli altri «granellini». I documenti fondamentali della Fraternità sono i Testi Fondanti (1 Lettera di Pietro, Lettera di Diogene, Lettera ai fedeli di San Francesco) e lo Statuto. Il convento di San Bonaventura al Palatino è considerato «casa madre» di tutte le piccole fraternità.